

**CONCLUSIONE MESE DI MAGGIO**  
**31 MAGGIO 2010**  
**OMELIA DI DON ANTONIO RUBINO**

Carissimi fratelli e sorelle,

1. il mese di maggio, che la devozione popolare cristiana vuole dedicato in particolare al culto della Madre di Dio, oggi si chiude con la festa liturgica che ricorda il secondo «mistero gaudioso»: la Visita delle Beata Vergine Maria ad Elisabetta.

Maria vergine andò sollecita dalla cugina Elisabetta, e Luca nel suo Vangelo sottolinea non a caso: «*andò in fretta*», per offrire i servizi che una giovane donna può compiere per una donna anziana, che attende di diventare madre. Maria si reca di corsa, sfidando fatiche, pericoli della strada, disagio, in un villaggio lontano (soprattutto allora), da *Nazareth a Ain-Karim*, per incontrare la cugina Elisabetta. E' un moto di carità ed è giusto leggerlo così: una carità pronta, decisa, generosa, una carità non richiesta, perché Maria non ha ricevuto nessuna domanda, nessuna richiesta di aiuto. Una carità, quindi, non richiesta, che previene e che si offre, nella discrezione del gesto e della presenza.

Già qui abbiamo tutti noi molto da imparare, sia nella vita ordinaria, sia nella nostra comunità parrocchiale, sia nelle nostre famiglie. Una carità che si accorge dei bisogni, che prende l'iniziativa, sempre con discrezione certo, con umiltà, e che concretamente, nei bisogni quotidiani e soprattutto nel nascondimento della vita quotidiana, senza esibizioni, senza enfasi, senza applausi, scende nel solco del bisogno e si fa luce. Dobbiamo sempre ricordare le parole di san Paolo, espresse nella seconda Lettura: *la carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene.*

Un gesto quello di Maria che non è fatto col cuore diviso e rancoroso ed a fin di bene o per quieto vivere, come diciamo noi; la Madonna non ha secondi fini per la testa o, peggio ancora, piani prestabiliti da realizzare perché gli altri non abbiano nulla da dire se non l'avesse fatto. E' un gesto, invece, che nasce da un cuore puro, immerso nella fede più genuina, che con immediatezza desidera essere di aiuto alla cugina Elisabetta.

2. Ma, come ben sapete, questo squisito atteggiamento di carità, come ho poc'anzi descritto è anche, innanzi tutto, un atto di fede, perché è dalla fede che nasce la carità cristiana. Altrimenti restiamo sul piano di nobile filantropia umana: nobilissima nel suo valore, ma che non attinge la natura e il cuore di Dio. E noi siamo chiamati, in forza della fede e del Battesimo che abbiamo ricevuto, a vivere "da Dio", cioè col Suo cuore, non solo a vivere "di Dio", il che significa sostanziare i nostri sentimenti, i nostri pensieri, il nostro agire: sostanziarlo e ispirarlo da ciò che Dio è. La Scrittura ci ricorda che "Dio è amore". Ed è

amore di famiglia, è amore di famiglia perché la Trinità Santa è famiglia, nell'intreccio profondo e misterioso delle relazioni: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo nell'unità dell'unico Dio. Famiglia che non può mai lasciarci indifferenti e del quale siamo tutti creati ad immagine e somiglianza. Famiglia, dinamismo d'amore.

E allora, dicevo che la carità di Maria, così esemplare, così profonda e vera, nasce da un atto di fede. Infatti, come ben sappiamo, il mistero della Visitazione è preceduto dal mistero dell'Annunciazione; e non a caso uso e ripeto la parola *mistero*: non perché è un po' esoterica, ma perché tutta la nostra vita, a ben vedere, se letta nella dimensione interiore e non solo nella cronaca, sa di mistero, cioè di intreccio tra l'azione di Dio, che chiamiamo giustamente "divina Provvidenza", e la dimensione umana, la nostra libertà, che spesso non determina le circostanze, ma sempre è chiamata ad accoglierle. Come Maria che, nel mistero dell'Annunciazione, non determina nulla con la propria volontà di ciò che accade, ma accoglie ciò che accade. Sì, la nostra vita, come la vita di Maria, è mistero.

E anche qui troviamo una seconda indicazione per la vita comunitaria, per la vita cristiana, per la vita spirituale, ed è quella di non fermarci alla superficie, alla crosta degli eventi della nostra esistenza, quelli quotidiani, semplici, nascosti, ripetitivi, quelli meno ripetitivi, o più eclatanti, non importa: scendere da questo piano per entrare nel cuore di ciò che ci accade, per cogliere la presenza provvidenziale del Signore che guida la nostra vita verso sentieri sconosciuti a noi, a volte ostici, non desiderabili, ma sempre per il nostro bene più grande. Questo non vuol dire perdere la nostra intelligenza o razionalità, ma metterla a servizio di Dio creatore e padre.

E allora, dicevo che nel mistero che immediatamente precede alla Visitazione della Madonna a Santa Elisabetta, troviamo Maria nel cuore dell'Annunciazione, quando l'angelo per confortare, per confermare la fede di Maria di fronte al grande annuncio del grande mistero insondabile, assolutamente imperscrutabile, le dice semplicemente: *Elisabetta, ormai avanti negli anni, è avanti anche nella gravidanza.*

Ecco ciò che l'angelo confida a Maria. Un dato di cronaca, una gravidanza inattesa: ma l'angelo le offre anche l'interpretazione, la chiave misteriosa, alza per un momento il velo su questo episodio che potrebbe rimanere una cronaca festosa, ma solamente cronaca. *perché nulla è impossibile a Dio.* E qui si apre la luce: tutto è possibile a Dio perché Dio è amore e l'amore è Dio! E allora tutto ciò che accade nella nostra esistenza, come nell'esistenza di Elisabetta ed in quella di Maria, è veramente riflesso, espressione della onnipotenza di Dio. E Maria crede. E corre, corre ansiosa e gioiosa nella casa di Elisabetta, per poter toccare con mano il segno di Dio che avrebbe confermato il mistero del suo grembo ormai fecondato.

3. Maria corre per un gesto di fede, che ispira un gesto di amore, ma anche permette un passaggio, umanissimo e necessario, delle anime. E qui troviamo un terzo aspetto, non piccolo, della vita di parrocchia e cioè il desiderio, come per Maria verso Elisabetta, il

desiderio di *comunicarsi l'anima*, e non i pettegolezzi o le superficialità della vita, ma l'anima cioè le fasi di crescita della nostra fede, i passi che con fatica facciamo per raggiungere Dio.

A chi confidare ciò che era accaduto nella vita di Maria, in un modo misterioso, miracoloso, inatteso, incredibile? Chi avrebbe creduto alle parole di Maria, se non un'altra anima segnata dal mistero di Dio?

C'è bisogno di comunicarci l'anima! Non tanto nelle nostre suggestioni o nelle nostre involuzioni, a volte psicologiche, ma nella semplicità di ciò che Dio compie dentro di noi. Comunicare ciò che Dio compie nel nostro cuore, nella nostra vita; comunicare le meraviglie di Dio ai nostri fratelli, alle nostre sorelle, non per esibire noi stessi, ma per magnificare Dio. Ecco il *Magnificat* che dovrebbe non solo intonare la vita di una comunità, ma ispirarla e accompagnarla sempre. Nonostante difficoltà, che ci sono nella vita di tutti; nonostante problemi, a volte delusioni, sofferenze, il *Magnificat* ha sempre diritto di cittadinanza nella vita di ciascuno e della nostra comunità parrocchiale, perché Dio è più grande del nostro cuore.

Con questa festa della Visitazione si conclude non solo il mese di maggio ma anche il nostro anno pastorale. Siamo tutti qui riuniti, con Maria, per ringraziare il Signore dei doni che ci ha elargito, per imparare da Lei come riempire il nostro cuore di vera fede e per aprirlo nella vera carità verso il prossimo. Siamo chiamati a saper leggere i segni di Dio nella vita, nel nostro anno pastorale, nella comunità parrocchiale e, come Maria, a comunicarli con umiltà ai fratelli che incontriamo: *l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore*.

Quello che abbiamo fatto e ricevuto in un anno pastorale non è il frutto della nostra bravura umana ma, unicamente, dono della misericordia di Dio. E' Dio che si fa per noi Parola, per educare e far crescere la nostra fede di creature: *Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome*; da Dio ci è stata donata la salvezza operata dalla morte e resurrezione di Cristo; dal Padre e dal Figlio viene il dono dello Spirito che quotidianamente rende viva in noi l'immagine e somiglianza col Padre e rende presente Gesù *tutti i giorni fino alla fine del mondo*.

Con responsabilità, da adulti nella fede, al termine di un anno pastorale, se vissuto in pienezza e con rettitudine di cuore, possiamo ripetere le impegnative parole di Maria: *l'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio mio salvatore*, per poi raccontare ai fratelli, in umiltà e fraternità, come siamo cresciuti, nel tempo di un anno, nell'intimità col Signore, perché in tutto venga magnificato il Signore.